

Napoli
Milan

Scacciato l'incubo della crisi
Un Giordano super trascina la squadra
Incasso record: quasi 2 miliardi

Riscossa per 82mila

NAPOLI	2
MILAN	1

MARCATORI: 33' Carnevale; 43' Maradona; 79' Viridis.
NAPOLI: Garella; Bruscolotti (73' Sola), Ferrara; Bagni, Ferrario, Renica; Carnevale, De Napoli, Giordano (62' Caffarelli), Maradona, Romano. (12 Di Fusco, 13 Bigliardi, 16 Muro).
MILAN: Nuciari; Maldini, Evani; F. Baresi, F. Galli, Manzo; Wilkins, Di Bartolomei (62' Massaro), Hateley, Donadoni (46' Zanoncelli), Viridis. (12 Lorenzini, 13 Lorenzini, 14 Calderisi).
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

NOTE: Cielo sereno, terreno buono. Ammoniti Maldini, De Napoli, Baresi. Spettatori 82.468. Incasso: un miliardo 863 milioni 950.717, nuovo record per il campionato.

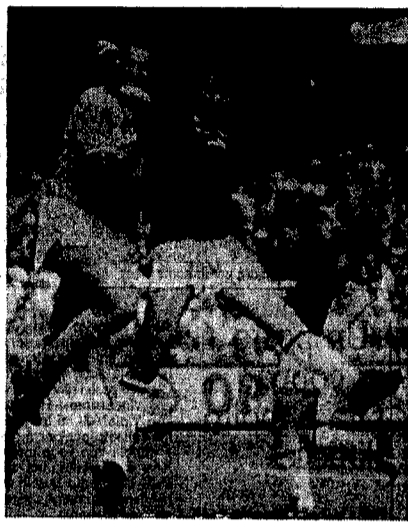
DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Un calcio alle paure, ai fantasmi, alle depressioni. Napoli è tornata a cambiare a squarciagola, anche se i giochi dello scudetto per il momento sono rimasti inalterati. In compenso è trascorsa un'altra domenica. Il traguardo è più vicino. Sono stati sufficienti quindici minuti di melodia del pallone, diretti con sagacia dal maestro Bruno Giordano, splendido esecutore di variazioni sull'attuale scudetto, per stroncare gli ultimi scampoli di orgoglio di un Milan affannato e messo su alla cartolina dal suo imberbe uomo di panchina. Manzo, tanto per fare un esempio, messo alle costole del numero 9 partenopeo era un anacronismo tattico individuabile a occhio nudo. Il «Bruno de Roma» regista d'attacco con libertà di espressione e di movimento, con il suo passetto breve e vellutato rigirava a suo piacimento il suo angelo custode, appunto Manzo, un pennellone dalla fatata elefantina.

Come nelle migliori sinfonie, le note iniziali della sfida erano introduttive, di invito all'ascolto, prima di entrare nel vortice delle linee calcistiche. Di questa situazione approfittava il Milan, credulone e convinto della veridicità dei mali partenopei. La facilità con cui teneva a bada i musicanti di casa, lo invogliava, gli stimolava le ambizioni, schiacciato in questi ultimi tempi dalla pochezza dei suoi risultati e dalle costanti polemiche. Ma i suoi erano rintorni di grancassa, di strumenti a percussione, capaci di far tanto fracasso ma privi di concretezza. Si dava un gran da fare in mezzo al campo Wilkins, alle sue ultime recite in rossonero. Piaceva e sapeva rendersi pericoloso nelle sue iniziative. Si faceva apprezzare anche Hateley. Unico assente, non giustificato, nel gioco era Donadoni. Il Napoli, nel frattempo, sembrava in attesa. Bagni, con il suo passo da carro armato arava il campo in lungo e in largo. Giordano era in una di quelle giornate storiche, che restano nel Guinness dei primati. Carnevale, rispolverato l'itolare da Bianchi, era un falco in attesa nell'area avversaria pronto a catapultarsi su ogni pallone. La difesa, che rispolverava il vecchio Bru-

scolotti, non si concedeva sviste. Non si vedeva molto Maradona, rotondo come un mappamondo. Era più a terra che in piedi. Il Milan e i suoi prodi non risparmiavano. Comunque era soltanto questione di tempo per il Napoli. Nell'aria si respirava aria di gol, prima larvata, poi sempre più palpabile con il passar dei minuti. Il suo crescendo era imperioso. Il Milan ne rimaneva scosso e stordito. Ne rimaneva scosso e stordito soprattutto il suo portiere, Giulio Nuciari, ieri 27 anni, una montagna di baffi sul viso e tremendamente scalognato quando si esibisce tra i pali da queste parti. Tre parlate ha giocato in Campania, tre sconfitte (due ad Avellino), otto gol sul groppone. Sullo splendido assist di Giordano il guardiano rossonero restava a metà strada, lo stacco di testa di Carnevale lo bruciava. La palla rotolava in rete e per gli ottanta-duemila cuori napoletani in ansia (record assoluto d'incasso con lire 1.863.950.717) era gioia infinita. La replica dieci minuti dopo. Inventava ancora Giordano, poi al resto pensava Maradona, che stoppava a suo modo in area la sfera, «bruciava» in uscita Nuciari e dalla linea di fondo spediva in rete. Era la cosa più bella di Diego nella sua recita domenicale.

La ripresa era soltanto una formalità. Napoli guardingo e Milan a caccia di gloria. Nei 45 minuti di gioco ne veniva fuori una traversa di Giordano al 7', una doppia prodezza di Garella al 14' su conclusioni di Baresi e Zanoncelli. Poi soltanto un lento scorrere di minuti in attesa della fine, che era ravvivata al 34' da un gol di Viridis, utile per la sua classifica dei cannonieri.



In alto il gol di Maradona. Qui sopra, Carnevale segna il primo gol

NAPOLI		MILAN	
GARELLA	6,5	NUCIARI	6
BRUSCOLOTTI	6	MALDINI	6
(73' SOLA)	6	EVANI	6
FERRARA	6,5	BARESI	7
BAGNI	6	F. GALLI	6
FERRARIO	6,5	MANZO	6
RENICA	6	WILKINS	6,5
CARNEVALE	7	DI BARTOLOMEI	6
DE NAPOLI	6	(81' MASSARO S.V.)	6
GIORDANO	7,5	HATELEY	6
(82' CAFFARELLI S.V.)	6	DONADONI	6
MARADONA	6	(46 ZANONCELLI)	6
ROMANO	6	VIDIS	6



L'ARBITRO

NAPOLI. Gli piace farsi notare con qualche atteggiamento scenico. Si diverte anche, esibendosi in un bel palleggio volante che strappa applausi alla folla. Il signor Lo Bello riesce a mantenere la partita sui binari della correttezza. Non commette errori, soltanto qualche errata valutazione su qualche fallo. Roba di poco conto, che non ha peso nel contesto della partita. Forse è stato eccessivo nel distribuire alcune ammonizioni, di cui soprattutto ne hanno fatto le spese i giocatori del Milan. Comunque tutto sommato la sua direzione è stata positiva. Ha avuto il merito di lasciar giocare i contendenti, che occorre sottolineare si sono comportati lealmente in campo. □ Pa.Ca.

Maradona: «E' fatta solo di gol la mia dolce vita»

MARINO MARQUARDT

NAPOLI. Due sberle, una di Carnevale e un'altra del riconsacrato idolo, hanno forse sollevato i veli dall'ultimo thrilling. Fuori del San Paolo è inebriante il profumo dello scudetto, si fa festa, è quasi una prova generale del giorno atteso. Convincente l'esorcismo sul diavolo rossonero, soltanto Ottavio Bianchi sembra non accorgersi di niente. Strano? Ma no, lui è fatto così. Figuratevi ora che ha scoperto il fascino della scaramanzia!

«Ci occorre - dice - il massimo spirito fino all'ultima domenica di campionato. Due punti di vantaggio non sono molti, e l'Inter è sempre lì...»

Chi in casa partenopea, invece, attribuisce un valore maggiore ai due punti appena conquistati è il direttore generale, Pier Paolo Marino.

«È stata una vittoria fondamentale: ci avvicina al traguardo, ci restituisce il morale, e può scoraggiare chi insegue...»

Anche Nils Liedholm è convinto della certezza che nuovamente lusinga i tifosi napoletani.

«Con questa vittoria - sentenza - il Napoli può ritenere suo lo scudetto. Ormai è cosa fatta, tre partite non basteranno all'Inter per recuperare lo svantaggio...»

Fabio Capello non fa drammi, la sconfitta era nel conto.

«Peccato - commenta - avremmo potuto raccogliere qualcosa di più. Comunque - si consola - restiamo in corsa per l'Uefa: le altre candidate non hanno fatto meglio di noi. Il Napoli? Ha dimostrato di saper soffrire e di saper attendere. È una squadra matura per lo scudetto...»

Ipotesi clamorosa Liedholm alla Roma? Contatti in corso per un grande ritorno

NAPOLI. Nils Liedholm tornerà a guidare la Roma nel prossimo campionato? La voce è clamorosa e ci è stata sussurrata negli spogliatoi da un personaggio attendibile e molto vicino al «barone».

Per il momento ci sono stati soltanto degli informali pour parler tra le parti. A riproporre un connubio di grandi successi è stato il prepensionamento imposto da Berlusconi a Liedholm, reo per il presidente milanista di non aver portato la squadra ai traguardi sperati e programmati, e l'inaspettata crisi tecnica nella quale è incappata la Roma e che ha direttamente coinvolto Sven Eriksson, già confermato dal presidente Viola per la prossima stagione. Ma qualcosa in

questi ultimi giorni è cambiata e il pareggio casalingo di ieri con l'Ascoli ha aggravato la situazione. Il presidente, addirittura, sembra sempre più orientato ad un cambiamento di panchina a fine stagione.

Troppe cose quest'anno non sono andate bene e i tifosi sono sul piede di guerra. Ecco perché la Roma e Viola hanno cominciato a corteggiare di nuovo Liedholm, uomo che ha dato alla società giallorossa risultati e traguardi mai conquistati. Liedholm oltre tutto è rimasto nel cuore dei tifosi giallorossi, che vedrebbero di buon occhio un suo ritorno. Non è, comunque, una trattativa facile. Liedholm è corteggiato anche da altre società. □ Pa.Ca.

La città esulta, ma Bianchi fa gli scongiuri

NAPOLI. Prima della partita, Maradona aveva ricevuto la visita del ginecologo statunitense Richard Asch, docente presso l'Università della California. Lo studioso è un esperto nel campo della fecondazione artificiale, è stato il primo sperimentatore del sistema Gf. Che il professore sia in cerca di materia prima D.o.c. per una nuova generazione di fuoriclasse? L'interrogativo, tra il serio e lo scherzoso, se lo sono posto in molti.

Chi non ha avuto dubbi, invece, è proprio lui, il campione. Una tiratina di orecchi ai soliti cronisti rei di aver male interpretato le sue parole, poi la prima cortezza.

«Questa sul Milan - dice - è stata la vittoria più importante del campionato. Dovevamo dimostrare alla gente di essere sempre la stessa squadra, di avere sempre lo stesso carat-

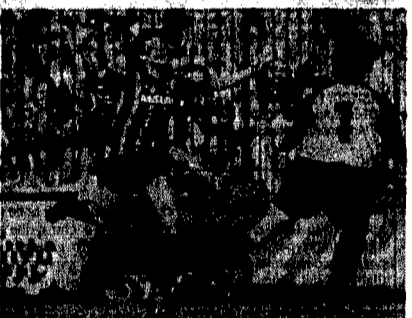
tere che ci aveva distinto dall'inizio della stagione. Ora voglio sperare che si smetta di raccontare frottole in giro sul mio conto e su quello dei compagni. Siamo tutti professionisti seri, nessuno nel Napoli fa dolce vita, come qualcuno ha scritto».

Ed ecco una smentita. Questa volta è il campione a tirare in ballo il suo privato. È un argomento più da cronaca rosa che sportiva.

«Non è vero che mi sposo a novembre, sto bene così - tiene a puntualizzare -. Ho le migliori donne del mondo, il gol lo dedico a loro».

Infine, un pensiero al nerazzurro.

«L'Inter è forte ma il Napoli lo è di più. Noi non temiamo i nerazzurri. Le difficoltà sono simili sia per noi sia per loro, ma il Napoli è favorito per la vittoria dello scudetto. E noi vogliamo vincerlo». □ M.M.



INTER	1
FIorentina	0

MARCATORI: 72' Ciocci.
INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Ferri, Passarella; Pieraccini, Tardelli (37' Ciocci), Altobelli, Matteoli (56' Cucchi), Garlini. (12 Malogolli, 13 Calcaterra, 14 Marangon).
FIorentina: Landucci; Contratto, Maldera; Oriali, Gentile, Galbiati (73' Onorati); Berti, Gelsi, Diaz, Antognoni, Di Chiara (74' Baggio). (12 Conti, 13 Rocchigliani, 14 Fabiani).
ARBITRO: Lanese di Messina.

NOTE: Terreno buono. Spettatori 55mila. Al 37' Tardelli è uscito per infortunio. Ammoniti: Galbiati, Zenga e Maldera. Angoli 5-5

GIANNI PIVA

MILANO. Ormai si erano rassegnati tutti, anche quelli col cuore a strisce nerazzurre. Per oltre un'ora l'Inter era riuscita solo a dimostrare che l'idea di uno scudetto ancora in bilico era un atto di temeraria avventurismo. La Fiorentina era un fantasma incapace di produrre anche il minimo rumore e l'inter comunque non combinava nulla, proprio nulla. Quaranta minuti per fare un tiro in porta che meritasse un gol e poi c'è voluto uno show di Gentile per dare ad Altobelli un'altra occasione. La gente se ne stava seduta in maniche di camicia sotto il sole, silenziosa e rassegnata. Le notizie da Napoli avevano forse liberato tutti dallo sforzo di credere ancora nello scudetto, restava la possibilità di giudicare lucidamente, constatare che chiedere a questa Inter di più era una vera offesa al gioco del pallone.

Un'Inter che dopo aver perso Tardelli, caduto malamente sulla mano a suo tempo fratturata, liberata dal peso di un inutile Matteoli, viveva di quello che Piraccini riusciva a produrre, galoppando soltanto e giustificatamente maldestro tra compagni e avversari

Inter Fiorentina Sembrava una sfida fra spettri poi i nerazzurri hanno segnato un gol e San Siro ha riaperto le radioline

Milano spera ancora

stato possibile credere addirittura che l'Inter potesse rischiarare un punto al Napoli. Anche se si era vista un'Inter impotente con il suo organico asciutto come la faccia del povero Piraccini, vero eroe al tempo stesso prova evidente della pochezza a cui è ridotta la squadra nerazzurra. Resta solo da prendere atto della caparbità con la quale Trapattoni riesce a mandare avanti questa sbrindellata truppa: una squadra che ha di vero solo la difesa, che nonostante tutto oggi è ancora a due punti dalla capolista e quindi teoricamente ancora in corsa.

Poco più che teoricamente in corsa, ma per la salvezza, c'è questa Fiorentina che ha finito per offrire, agli avversari in un pomeriggio avviato nel migliore dei modi per lei, le occasioni che altrimenti questi non avrebbero mai costruito. Gentile con Altobelli è stato veramente servizievole, arrivando addirittura ad invertire la marcia, al 63', lanciandolo verso il proprio portiere. Non contento ha mandato nettamente l'intervento al 70', subito imitato da Contratto, al 73', ed è stato il, come detto, decisivo gol. A cinque minuti dalla fine il vecchio «Gheddafi» aveva replicato, con un tiro da rigore lasciato correre da Lanese con Altobelli che si impegnava in una disarticolata e coraggiosa conclusione finita sul palo. La cosa gli costava anche la frattura di due costole. I viola hanno creato un'unica vera palla-gol al 64', tentata dal povero Diaz, campione smarrito tra doveri critici. Il tutto negli ultimi venti minuti, quelli che hanno ridotto alla gara di ieri a San Siro il volto che aveva smarrito, ricreando alla fine l'ingannevole impressione di un'Inter ancora in grado di insidiare la capolista.



Il gol di Ciocci che, sopra, corre a ricevere l'abbraccio di Zenga

INTER		FIorentina	
ZENGA	6,5	LANDUCCI	6,5
BERGOMI	6	CONTRATTO	5
MANDORLINI	6	MALDERA	5,5
BARESI	5,5	ORIALI	6
FERRI	6,5	GENTILE	6
PASSARELLA	6,5	GALBIATI	5
PIRACCINI	6,5	BERTI	5,5
TARDELLI	6	GELSI	6
(CIOCCHI)	6	DIAZ	6,5
ALTOBELLI	5,5	ANTOGNONI	6
MATTEOLI	5	DI CHIARA	6
(CUCCHI)	5	(BAGGIO)	6
GARLINI	5		

L'ARBITRO

MILANO. Si dice che i bravi arbitri rivelino la loro abilità da come risolvono situazioni apparentemente insignificanti. Ebbene in una gara filata liscia Lanese da Messina è riuscito a farsi notare dando una volta di più l'impressione di non essere all'altezza. Esempiare a questo proposito l'ammonizione immotivata a Galbiati, ritenuto colpevole di perdere del tempo (10-15 secondi) nel bel mezzo di una partita che andava avanti nella noia, con ritmi da pensionati, dove fretta non ne dimostrava nessuno. □ G.Pi.

Trapattoni «Le mie domeniche di sofferenza»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Nonostante gli infortuni di Altobelli e Tardelli, Trapattoni è tutto allegro. Tirato a lucido, si fa largo negli spogliatoi nella solita giungla dei cronisti. Si guarda attorno e poi, quando vede che tutti assiedono il frastornato Ciocci, esclama: «Non montate troppo, mi raccomando. È stato bravo ed ha segnato un bel gol. È un ragazzo interessante che merita gli elogi giusti che però non lo portino fuori dalla realtà. Non tutte le partite, per lui, saranno così: ed è giusto che lo impari presto».

Perché ha inserito proprio lui al posto di Tardelli?

«Perché non riuscivo a liberare nessuno in attacco. La Fiorentina era ben disposta mentre alcuni di noi, forse per il caldo, rallentavano troppo il gioco. Così ho pensato che Ciocci, giovane veloce, potesse creare degli spazi in attacco. Complessivamente abbiamo faticato. Si vede che soffrire è diventata una nostra abitudine».

«Nulla. Non ho mai sperato che il Milan vicesse a Napoli. Aveva troppi infortuni. E poi, sconfitta di Verona a parte, non avertivo nel Napoli segni premonitori di una vera crisi. Adesso dobbiamo essere pronti ad approfittare di qualsiasi errore. Se per caso decidessero di buttare via il campionato, allora ci faremo trovare puntuali all'appuntamento».

Infortuni Altobelli e Tardelli campionato finito

MILANO. Sempre più affollata l'infermeria nerazzurra. Dopo Rummenigge, l'Inter dovrà fare a meno di Altobelli e Tardelli. Il primo, in seguito a un duro intervento di Gentile, ha ricevuto una «forte contusione all'emitorace sinistro con sospetta infrazione della nona e decima costola». La prognosi è di 15 giorni. L'infortunio di Tardelli è leggermente più grave: dovrà tenere il gesso per quattro settimane a causa di un «trauma diretto con frattura del quarto e quinto metacarpo della mano sinistra». Tardelli si era infortunato (ed era stato sostituito) cadendo male dopo un colpo di testa a centrocampo. Tardelli, due anni fa, era stato ingessato per frattura al pollice della mano destra. □ Da.Ce.

Baggio Giomata felice per l'eterno sfortunato

MILANO. Pier Cesare Baretto, il presidente della Fiorentina, è tranquillo. «Forse - dice - ci poteva stare anche un pareggio. La Fiorentina ha disputato una buona partita rendendosi anche pericolosa in contropiede. Sono molto soddisfatto invece per il bel rientro di Baggio. Questo ragazzo perseguitato dalla sfortuna ha fatto vedere che cosa sa fare e ci dà un'iniezione di fiducia per le ultime tre partite».

«Mi amaro il commento del tecnico viola Bersellini. «Sì, la Fiorentina ha giocato bene. Tutti ci hanno fatto i complimenti. Però, queste sono solo chiacchiere, io preferirei giocare male e vincere». □ Da.Ce.

Un provinciale a Milano: Ciocci il baby bomber

MILANO. Parla piano piano come se fosse ad un esame. Nelle mani, ben stretta, la maglia del suo primo gol. Gli occhi, però, sotto una zazzera bionda sono azzurri e svelti. Quando Massimo Ciocci vede il tavolo e il microfono gli viene la tremarella e si defila. «Che cosa? Io dovrei parlare di? Ma via, mica devo fare una conferenza...».

Massimo Ciocci, 19 anni, autore al 73' del gol che ha dato la vittoria all'Inter non si è ancora ben reso conto di ciò che gli è successo. Poi si fa coraggioso e racconta l'azione del gol. «È stato bravo Passarella a vedermi e a lanciarmi il pallone. Io l'ho solo fermato col petto colpendolo poi al volo col piede sinistro. Cosa ho pensato? Ma, è stato tutto così rapido che quasi non ho capito niente. Ho provato una gran gioia e mi son messo a

correre come un matto. Tutti alla fine mi hanno fatto i complimenti, anche lo stesso Trapattoni si è congratulato con me. A chi dedico il gol? Ai miei genitori che non vedo quasi mai. Perché, vedete, io sono di Macerata e ormai da cinque anni vivo qui a Milano. Sto al pensionato nell'Inter: mi premono dopo un provino e da allora ho fatto tutta la trafila nelle varie formazioni giovanili. Adesso faccio parte della Nazionale Primavera, ma nell'Inter avevo già esordito contro il Napoli qui a Milano: giocai, mi sembra, gli ultimi venti minuti. Il mio attaccante preferito? Direi Bettiga. È il mio modello e credo che sia stato il più forte cannoniere italiano. Paura? No, io sono timido, ma quando entro in campo mi sparisce subito. Meno male, altrimenti dovrei fare un altro mestiere». □ DA.CE.